



HAL
open science

The word tezan on the Cippus Perusinus

Jean Hadas-Lebel

► **To cite this version:**

Jean Hadas-Lebel. The word tezan on the Cippus Perusinus. *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 2021, MEFRA, 133 (1). halshs-04782701

HAL Id: halshs-04782701

<https://shs.hal.science/halshs-04782701v1>

Submitted on 19 Nov 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

La parola *tezan* sul Cippo di Perugia

Jean HADAS-LEBEL

J. Hadas-Lebel, Université Lumière - Lyon 2, UMR 5189 HiSoMA – jean.hadas-lebel@univ-lyon2.fr

La parola *tezan*, che occorre alla quarta linea del cippo di Perugia, compare in tutto cinque volte nell'epigrafia etrusca. In questo articolo si intende mostrare che il significato più verosimile della parola *tezan*, sul cippo di Perugia come altrove, doveva essere quello di «privato, proprio». Sul cippo, la parola *tezan* si riferisce probabilmente ad una via privata, il cui uso era stato concesso da una famiglia ad un'altra. Essendo *tezan* un aggettivo, il presente lavoro è l'occasione per riflettere sullo statuto dell'aggettivo in etrusco e particolarmente sul suo uso sostantivato.

Parole chiave: Etrusco, epigrafia, aggettivo, sostantivazione, diritto privato, servitù di passaggio

The word *tezan*, which appears on the fourth line of the *Cippus Perusinus*, occurs four more times in the Etruscan epigraphy. This article intends to show that the most likely meaning of the word *tezan*, on the *Cippus Perusinus* as well as elsewhere, must have been that of «private, own». On the *Cippus Perusinus*, the word *tezan* probably refers to a private way, the use of which had been granted by one family to another. Since *tezan* is an adjective, this paper is an opportunity to reflect on the status of the adjective in Etruscan and particularly on its substantivization.

Keywords: Etruscan, epigraphy, adjective, substantivization, private law, right of way

La parola *tezan* compare una volta sul cippo di Perugia, all'inizio della quarta linea della faccia principale. Benché si incontri in quattro altre iscrizioni, l'etr. *tezan* rimane tuttora di senso oscuro. Per Alf Torp, la cui opinione è ripresa da Alfredo Trombetti, *tezan* significherebbe «ordine, disposizione» (ted. *Anordnung, Satzung*)¹. Ambros Pfiffig invece lo considerava un nominativo arcaico usato come preposizione della parola il cui locativo appare sotto la forma *tesne* sullo stesso cippo di Perugia; secondo lo studioso austriaco, occorrerebbe piuttosto tradurlo con «concernente» (ted. *bezüglich*)². Ma tale avviso non è condiviso né da Dieter Steinbauer che, in tempi più recenti, ha interpretato *tezan* come un vero sostantivo col significato di «via, strada (ted. *Weg, Straße*)³, né da Koen Wylin che l'ha tradotto con «pietra, cippo»⁴. Da ultimo, nei suoi *Frammenti di diritto privato*, Giulio Facchetti ne ha proposto un senso del tutto

diverso: per lui, *tezan* sarebbe non un nome bensì un verbo significante «accettare»⁵. Come si vede, le opinioni sono molto divergenti.

Per ben capire il senso di *tezan*, mi pare fondamentale tornare ancora una volta ai testi stessi. Solo leggendoli ripetutamente e analizzandoli attentamente si potrà sperare di trovare una soluzione realmente soddisfacente.

In questo piccolo intervento intendo mostrare che il significato più verosimile della parola *tezan*, sul cippo di Perugia come altrove, doveva essere quello di «privato, proprio».

Come detto sopra, siamo fortunati che la parola *tezan* sia attestata in ben quattro altre epigrafi, tre volte al nominativo singolare (*tezan*) e una volta in un caso obliquo del plurale inanimato (*[t]eznχval=c*, supponendo che la restituzione proposta negli *ET*² sia corretta). Si tratta dunque *a priori* di un nome piuttosto che di un verbo, un nome per di più atto a fungere da sostantivo inanimato.

1. Torp 1902, p. 29; Torp 1903, p. 96; Trombetti 1928, p. 158.

2. Pfiffig 1961, p. 131.

3. Steinbauer 1999, p. 478.

4. Wylin 2000, p. 296.

5. Facchetti 2000, p. 16.

Va sottolineato che tre delle quattro altre attestazioni ricorrono parimenti su dei cippi che provengono proprio da Perugia:

ET² Pe 4.1 *cehen²cel teza³n penθn⁴a θauru⁵s θanr*
 ET² Pe 8.1 *tezan²teta t³ular*
 ET² Pe 8.9 *[l]a ar-ni te²[z]an tular : u³fle penθn⁴a ale :*
 (...)

Si osservi che in due casi (ET² Pe 8.1 e Pe 8.9) *tezan* si trova in prossimità della parola *tular*, con cui sembra formare un sintagma. Il senso di *etr. tular* è oggi pacifico. È a Francesco Ribezzo che si deve il merito di averne dato la traduzione più convincente: «limite, confine» (lat. *finis, terminus*)⁶. Anche se la sua dimostrazione può sembrare un po' superata, in particolare l'analisi di *tular* quale plurale in *-ar*⁷, ritengo la sua idea corretta. Oltre alla presenza di *tezan* e di *tular*, le iscrizioni ET² Pe 8.1 e Pe 8.9 hanno in comune un terzo elemento di natura antroponomica: nell'una *teta*, che sembra essere un gentilizio o un *cognomen*⁸, nell'altra *la. ar-ni*, cioè senz'altro un prenome e un gentilizio. Con ogni probabilità, le persone menzionate su ambedue i cippi erano i proprietari dei terreni sul cui confine stavano i cippi. Va notato che i loro nomi non sono al genitivo di possesso, ma al nominativo. Tale fenomeno non ha nulla di straordinario. Infatti, si ritrova anche su alcuni cippi latini⁹. Resta la parola *tezan*. Siccome si incontra accanto al sostantivo *tular*, l'analisi più logica consiste nel considerare *tezan* un aggettivo. Ciò vale anche per l'iscrizione ET² Pe 4.1 nella quale *tezan* viene immediatamente dopo il sostantivo *cel* «terra» di cui sembra essere l'attributo. Per quel che riguarda la traduzione di *tezan*, quella più probabile, secondo me, è «privato, proprio». Come vedremo, questa traduzione presenta il vantaggio di inquadrarsi bene in tutte le occorrenze della parola. Per esempio, in ET² Pe 4.1, la prima parte dell'iscrizione *cehen cel tezan* può rendersi senza difficoltà: «Questa terra qui (è) privata». La seconda parte invece è meno chiara. A titolo di pura ipotesi propongo come

traduzione: «Il cippo (*penθna*) del fondo (*θauru⁵s*)¹⁰ (è) santo (*θanr*)»¹¹; il che potrebbe accennare al divieto etrusco ben conosciuto di spostare i cippi di confine¹². Similmente, in ET² Pe 8.1, traducendo *tezan* con «privato», si ottiene un senso molto soddisfacente: «Teta. Limite privato». Lo stesso sintagma *tezan tular* si ritrova anche nella prima parte dell'iscrizione ET² Pe 8.9, che interpretiamo: «La(ris) Ar-ni. Limite privato». A questo proposito, un interessante confronto ci viene fornito da due cippi latini di Aquileia (*CIL* V 1050¹³ e *CIL* V ad n. 1050, p. 1025¹⁴) su cui si possono leggere le parole *TERMINVS PRIVATVS*¹⁵, cioè, secondo me, l'equivalente latino esatto del sintagma etrusco *tezan tular*. Inteso come «limite privato», il sintagma *tular tezan* si porrebbe così in una relazione antitetica con le formule *tular rasnal* «limite del popolo, limite pubblico» e *tular spural* «limite della città», che ricorrono su parecchi cippi settentrionali¹⁶.

L'ultima attestazione del termine *tezan* è solo ipotetica. Si trova su un epitaffio proveniente da Tuscania (ET² AT 1.1). Manca purtroppo l'inizio dell'iscrizione, sicché non conosciamo il nome del defunto; ma si sa almeno che occupò diverse cariche municipali. Verso la fine, prima dell'indicazione dell'età che aveva al momento della morte, si può leggere: *[t]jeznχvalc. tamera. zelarvenas*. Luciano Agostiniani¹⁷ ha risolto in modo, secondo me, definitivo il problema costituito dal nesso *tamera zelarvenas*, da tradurre «avendo raddoppiato la camera (funebre)». Resta *[t]jeznχvalc*. Che la *-c* funga qui da

6. Ribezzo 1938, p. 78-88. Sulla parola *tular* e le sue occorrenze epigrafiche, si veda Lambrechts 1970.
 7. Si veda a questo proposito la convincente analisi di Agostiniani 1993, p. 37.
 8. Il nome *teta* è forse da collegare con la parola omonima *teta* che, secondo il Rix (1958), significava «nonna».
 9. Cf. ad esempio *CIL* VI, 29781: m. agrippa / privat(vm) / iter.

10. Le parole *θaura* e *θauru* vengono di solito ritenute pertinenti alla sfera funebre e tradotte «sepolcro, tomba». Ma come notato da Steinbauer (1999, p. 487), un senso più generale di «dominio, possesso» è anche possibile.
 11. La parola *θanr* è di significato tuttora ignoto. Siccome tale parola figura su sette specchi accanto ad una divinità femminile, si tratta ovviamente di un teonimo. Ma nulla impedisce di considerare il nome di siffatta dea come semanticamente motivato, e di tradurlo «la Santa».
 12. Questo divieto, di natura giuridico-religiosa, ci è conosciuto soprattutto grazie alla cosiddetta «profezia di Vegoia». Si veda a questo proposito Facchetti 2000, 42-43. Sulla santità della *terminatio* in Etruria, si veda Lambrechts 1970, 84-86.
 13. *CIL* V 1050 (= *Inscr. Aqu.* N. 2502): TERM(INVS) PRIV(ATVS) ²LOCO PRIV(ATO) ³TERENTI HERA[KLEIDOV].
 14. *CIL* V ad n.1050, p. 1025 (= *Inscr. Aqu.* N. 79): TERMINVS ²PRIVATVS ³LOCO . PRI⁴VATO ⁵TERTI . MAGI ⁶MANSVETI.
 15. Si veda a questo proposito Capogrossi-Colognesi 1976, II, p. 213, n. 30.
 16. Per *tular rasnal*, ET² Co. 8.1 e 8.2; per *tular spural*, ET² Fs 8.2, 8.3, 8.4, 8.5 e 8.6.
 17. Agostiniani 1997.

coniunzione coordinante è pacifico. Per quanto riguarda la forma *[t]eznχval*, anche se manca l'inizio della parola, si tratta ovviamente, come già detto, di un plurale inanimato. La sincope della /a/ interna non pone problemi; la scomparsa delle vocali interne è normale in etrusco recente. Più sorprendente invece è la presenza della marca di plurale -χva. Essendo essa caratteristica dei sostantivi, non ci si aspetta di trovarla attaccata ad un aggettivo. Ma non è questa una difficoltà insuperabile se si tiene presente che in molte lingue gli aggettivi sono sostantivabili. Se è giusta la nostra supposizione sulla natura aggettivale di *tezan* e se è corretta la restituzione proposta dagli ET, la forma *[t]eznχval* sarebbe molto istruttiva: ci insegnerebbe che anche in etrusco gli aggettivi potevano all'occasione essere sostantivati. Interessiamoci adesso alla -l posta subito dopo il morfema di plurale -χva. Come tutti gli altri studiosi, sono d'accordo per considerarla una desinenza di caso obliquo. Ma di quale caso? In un articolo pubblicato qualche anno fa, ho suggerito l'ipotesi che questa desinenza avesse due funzioni diverse: era la marca tanto del genitivo II quanto del locativo II¹⁸. Ammessa tale ipotesi, ritengo che *teznχval* sia il locativo plurale inanimato con valore strumentale dell'aggettivo sostantivato *tezan*, e che si possa tradurre letteralmente come «con le sue proprie cose» cioè «con i propri soldi». Va notato che il latino possiede una locuzione formalmente e semanticamente molto vicina, basata anch'essa su un aggettivo sostantivato: *ex priuato*. Quindi, se non m'inganno, il defunto dell'iscrizione di Tuscania (ET² AT 1.1) si vanterebbe nell'epitaffio di avere raddoppiato la camera sepolcrale con i propri soldi, senza l'aiuto di nessun parente. Ora è tempo di verificare se l'idea che voglio qui sostenere sul valore di *tezan* è valida nel contesto del cippo di Perugia.

Come già detto, la parola *tezan* compare alla quarta linea, poco dopo la presentazione degli attori dell'arbitrato inciso sul cippo, cioè l'arbitro stesso Laris Tanna¹⁹ Rezus e le due parti, la fami-

glia Velθina e la famiglia Afuna. Più precisamente, *tezan* compare subito dopo il verbo *caru* che sembra formare, con *vaxr* – il quale, secondo me, funge da complemento oggetto – un sintagma verbale indicante la natura dell'azione compiuta dalle due famiglie, nella fattispecie un compromesso. Anche se il senso esatto delle prime tre linee ci sfugge, si capisce che, in presenza dell'arbitro Laris Tanna Rezus (*teurat tanna la. rezus ame*), la famiglia dei Velθina (*lautn velθinas*) fece un accordo²⁰ (*vaxr... caru*) con quella degli Afuna (*estla afunas*).

Proprio davanti al verbo *caru* figura un lemma oscuro *sleleθ*. La risegmentazione in due unità lessicali *slel eθ* proposta da Roberto Ledda mi pare molto giudiziosa, perché introduce nell'enunciato l'avverbio *eθ*, il quale ricorre in parecchi altri testi giuridici, per di più in contesti sintattici similari, generalmente accanto ad una forma verbale in -u, come qui²¹. Nella lingua giuridica etrusca questo avverbio, di natura verosimilmente cataforica, pare abbia servito a annunciare il lodo o la decisione presa. La sua funzione era dunque più o meno paragonabile a quella dell'avverbio latino *sic*. Per quanto attiene alla parola *slel*, mi pare sia il locativo-strumentale del pronome animato *sal*²² che si riferisce probabilmente all'arbitro, per cui tramite le due parti sono pervenute ad un accordo. Ma di che accordo si tratta? Secondo me, l'arbitrato tra le due famiglie mirava a regolare due litigi: una questione di diritto di passaggio su fondo altrui, di cui tratta la prima parte dell'iscrizione (fino al primo *vacat*), e una questione di servitù di acquedotto, di cui tratta la seconda parte (a partire dal secondo *vacat*). La parte centrale, messa in rilievo tra i due *vacat*, fungerebbe per così dire da riassunto della doppia decisione arbitrale. Va notato, per inciso, che i due *vacat*, secondo me, non hanno niente di casuale, bensì servono a dividere il testo in paragrafi distinti.

Torniamo adesso a *tezan*. Abbiamo visto che questo termine compare nella prima parte del-

18. Hadas-Lebel 2013, p. 88. L'ipotesi viene ripresa e sviluppata in Hadas-Lebel 2016, p. 108-109.

19. La natura precisa della parola *tanna* ci sfugge. Per alcuni, sarebbe un avverbio tratto dal dimostrativo (*e)ta-* (vedere Facchetti 2000, p. 10, nota 16). Ma potrebbe anche essere il vero gentilizio della *gens* perugina *rezu* (essendo *rezu* solo un *cognomen*). Comunque sia, si osservi qui la presenza di una /n/ geminata, fenomeno rarissimo poiché di solito

le consonanti doppie non vengono notate in etrusco. Si tratta probabilmente di una geminata secondaria, sorta per effetto della scomparsa di una vocale interna.

20. Sulla parola *vaxr* "promessa, compromesso", si veda Facchetti 2000, p. 11.

21. ET² Pe 5.2 e Ta 5.6: *eθ fanu...*; Ta 5.7: *eθ hanu...*; Ta 8.2: *eθ siθu...*; AV 4.1: *eθ tuθiu...*; Co 8.3 (*Aes Cortonense*): *eit...cenu*.

22. Sul pronome deittico *sal*, forma rafforzata di *sa*, si veda Hadas-Lebel 2016, p. 118-119.

l'iscrizione, che concerne la prima decisione arbitrale. Come nelle leggi sepolcrali *ET*² Ta 5.6 e Pe 5.2²³, con cui il testo del cippo presenta molte somiglianze, le disposizioni prese sono qui introdotte dalla parola *ipa*, da tempo considerata una congiunzione subordinante²⁴. Anche se non figura all'interno della proposizione introdotta da *ipa*, ritengo che la parola *tezan* ne faccia parte, al pari di *fušleri* che segue e con cui forma un nesso. La sua collocazione davanti a *ipa* va spiegata, secondo me, come una prolessi, che serve a evidenziare l'elemento giudicato più importante dell'enunciato. Qui, così come nell'epitaffio di Tuscania, l'aggettivo *tezan* mi pare funga da sostantivo. Infatti, come vedremo fra poco, il senso più probabile dell'aggettivo sostantivato *tezan* in questo passo è «via privata, sentiero privato» (lat. *iter priuatum*).

Subito dopo *tezan* compare la parola *fušleri* di significato purtroppo molto oscuro. A causa della finale *-ri*, si sospetta che si tratti del locativo in *-ri* della parola *fušle* che si legge alla linea 13 della stessa faccia. Tale ipotesi mi sembra molto verosimile²⁵. È opinione comune che il locativo etrusco in *-ri* abbia espresso il beneficiario dell'azione, al pari della preposizione latina *prō* + abl. Mi domando però se il suo valore non sia stato in realtà molto più ampio. Penso infatti che il locativo in *-ri* condivideva con la preposizione latina *prō* + abl. molto più di quanto si crede generalmente e che poteva significare, oltre «a favore di, per», anche «invece di», «in cambio di» e forse addirittura «davanti a» (senso primo di lat. *prō* + abl.). Essendo il vocabolo *fušle* di senso ignoto, altro non si può fare che congetturare. Alf Torp, seguito da altri come Alfredo Trombetti, Ambros Pfiffig nonché Giulio Facchetti in tempi più recenti, ha proposto di tradurre *fušle* con «proprietà»²⁶. Giovanni Colonna invece l'ha interpretato come «campo coltivato»²⁷. Personalmente, esito fra tre differenti traduzioni: «passaggio pedonale» (lat. *itus*), «bestiame» (lat. *pecus*) e «soldi» (lat. *pecūnia*). Nel primo caso,

fušleri sarebbe da intendere «per un passaggio pedonale», con il solito valore finale del locativo in *-ri*; nel secondo caso, *fušleri* significherebbe «per il bestiame»; nel terzo, *fušleri* potrebbe venir reso come «in cambio di soldi»²⁸. Comunque sia, *fušleri* sembra qui funzionare sintatticamente come un complemento adnominale rispetto a *tezan*, con cui forma un sintagma.

Sulle due parole che seguono, *tesnšteis rašneš*, che costituiscono tra di loro un altro sintagma, mi sono già soffermato nel mio libro sui casi locali in etrusco. Mi limiterò dunque a riassumere quanto detto in altra sede. Prima di tutto, si deve tener ben presente che si tratta di due parole, e non di tre. Infatti, secondo me, *teis* non è una parola autonoma ma una posposizione casuale, più esattamente quella del caso grammaticale che ho proposto di chiamare, per analogia con un caso dell'ungherese, «delativo». In ungherese, il delativo è un caso locale separativo che esprime il luogo dalla cui superficie si toglie qualcosa. Secondo la nostra ipotesi, il delativo etrusco era un caso secondario dell'ablativo, derivato da questo mediante la posposizione *-teis*. In un sintagma nominale, tale posposizione si attaccava solo alla prima parola (al pari, ad esempio, della posposizione locativa *-ri*), le altre rimanendo all'ablativo. Benché il significato esatto del sintagma *tesnšteis rašneš* ci risulti sconosciuto, ritengo plausibile la vecchia interpretazione dello Pfiffig ripresa e aggiornata dal Facchetti, il quale l'ha tradotto «secondo la legge etrusca»; fatto salvo che credo che l'aggettivo *rasna* significhi «pubblico». Propongo pertanto di rendere il sintagma *tesnšteis rašneš* «secondo la legge pubblica», lett. «a partire da sulla legge pubblica». L'impiego del delativo qui ben si capisce a patto di considerare la legge un libro scritto *su*

23. Questa similarità è stata ben evidenziata in Facchetti 2000, p. 15.

24. Facchetti 2002, p. 67-68. Cfr. anche Rix 2004, p. 964; Agostiniani 2009.

25. Per essere più preciso, si aggiunga che la forma *fušleri* deve provenire da *fušle-i-ri*, con scomparsa della */i/*.

26. Torp 1903, p. 96; Trombetti 1928, p. 158; Pfiffig 1961, p. 131; Facchetti 2000, p. 17-18.

27. Colonna 1980, p. 172 sq.

28. Per quanto riguarda *χiem fušle* (l. 13), penso che si tratta di un abessivo (intuizione già in Pfiffig 1961, p. 139, anche se lo studioso austriaco non usa mai il termine di «abessivo») da tradurre sia «senza ogni passaggio pedonale», sia «senza ogni bestiame», sia «senza ogni soldi», cioè «gratuitamente». Infatti ritengo la parola *χiem* l'abessivo dell'aggettivo *χi-* tradotto dal Torp e da molti altri dopo di lui con «tutto, ogni». Secondo me, l'abessivo (caso dell'assenza) si formava in etrusco mediante la posposizione *-em*. Nei sintagmi nominali, la posposizione *-em*, al pari di *-ri* o *-teis*, si attaccava solo alla prima parola. Quali altri esempi di forme all'abessivo, si possono menzionare i numerali *θunem*, *eslem* e *ciem*, lett. «senza uno», «senza due» e «senza tre». Sull'abessivo etrusco, si veda Hadas-Lebel 2016, p. 111, nota 328.

cui si trovano le regole da seguire. Un'altra resa possibile per il sintagma *tesnšteis rašnes* è quella che ho sviluppato nel mio libro sui casi locali²⁹. Lì l'ho tradotto «a partire dall'agro pubblico» (lat. *ex agrō publicō*). Avendo il termine «agro» un referente per essenza bidimensionale, l'uso del delativo, se si opta per questa interpretazione, sarebbe addirittura molto coerente.

Per ben capire la funzione e il senso della parola *tezan* e, più globalmente, del nesso *tezan fušleri* all'interno del proprio contesto, bisogna prima analizzare la proposizione subordinata di cui fa parte. Chiaramente, il verbo della proposizione è *ama*, in cui si può individuare senza difficoltà il congiuntivo del verbo «essere». Seguono poi tre parole che formano un insieme da non smembrare: *hen naper XII*. La parola *naper* è attestata ben quattro volte sul cippo di Perugia. Siccome è sempre o seguita (l. 5-6, 15, 23) o preceduta (l. 16) da un numero, si è ipotizzato – e penso a ragione – che essa designasse una unità di misura³⁰. Il vocabolo *hen* invece è rimasto sino a oggi impenetrabile³¹, però mi pare ci sia un modo facilissimo di capire il suo senso. Infatti, *hen* ricorre un'altra volta sul cippo, alla linea 23, in un ambiente simile, cioè in prosimità della parola *naper* e di un numero. Sembra dunque esserci un legame stretto tra la parola *hen* e il nome di misura. Per di più, quando sul cippo non compare accanto a *hen*, *naper* compare invece sempre accanto a *masu* (ll. 14-15 e 16-17). In un contesto di misura quale il nostro, i significati di *hen* e *masu* mi risultano ovvi: rappresentano le due dimensioni in cui si opera la misurazione, ossia la lunghezza e la larghezza. Per motivi di ordine pragmatico, essendo *masu* impiegato con il numerale di più forte valore (*šran* = 100³², l. 15), ritengo probabile che esso voglia dire «lungo» e quindi *hen* «largo».

29. Hadas-Lebel 2016, p. 86.

30. La parola etrusca *naper* è stata confrontata dal Trombetti (1928, p. 159 *sq.*) con la glossa latina *napura* menzionata in vari passi di Festus (F. 160, 14 L; 168, 26 L; P.-F. 169, 07 L), onde il linguista italiano dedusse che le *napurae* «erano corde adoperate per misurare le lunghezze, ossia erano misure di lunghezza» (l.c.).

31. La parola *hen* viene tradotta «qui» da Facchetti 2000, p. 13-14. Ma a parere di chi scrive, la parola *hen* deve essere ben distinta dalla particella deitica *-hen* presente nel dimostrativo *cehen*. Su tale particella, si veda fra l'altro L. Agostiniani in Agostiniani – Nicosia 2000, p. 87.

32. Sul valore di *šran*, si veda Hadas-Lebel 2017.

La parola seguente, *velθinaθuraš*, è di significato molto più limpido e accessibile. Si può analizzare come il genitivo (-s) del collettivo (*θur(a)-*) del gentilizio di una delle due famiglie contraenti (*velθina*). Tale gentilizio indica senz'altro a chi spettino, secondo il compromesso, i diritti sulla via privata; nella fattispecie, la famiglia Velθina. Il problema, che purtroppo non può essere risolto, riguarda la natura esatta della transazione. Si tratta di un vero trasferimento di proprietà, nel qual caso la famiglia Velθina deve essere considerata l'effettivo proprietario della via? Oppure di una servitù³³, nel qual caso la famiglia Afuna resta l'unico proprietario della via, essendo i Velθina soltanto titolari di un diritto di passaggio?³⁴ Qualora si trattasse di una semplice servitù, potrebbe essere sia una servitù di passaggio pedonale (lat. *seruitūs itineris*), ammettendo la prima traduzione da noi proposta per *fušleri*, sia una servitù di passaggio di bestiame, forse allo scopo di abbeverarlo ad una fonte (lat. *seruitūs actūs* o più precisamente *seruitūs pecoris ad aquam adpulsūs*), se si preferisce la seconda proposta, sia infine una servitù a pagamento, se si adotta la nostra terza traduzione.

I vocaboli seguenti sono troppo incerti per potere essere interpretati. Tuttavia, i dati finora accumulati ci consentono già di dare di questo brano una traduzione degna d'interesse:

Essendo l'arbitro Laris Tanna Rezus, la famiglia dei Velθina e quella degli Afuna hanno trovato, per suo tramite³⁵, il seguente compromesso: che una via privata larga XII *naper* per un passaggio pedonale (*o* per il bestiame *o* in cambio di soldi) secondo la legge pubblica (*o* a partire dall'agro pubblico) sia a disposizione dei Velθina.

33. Lo stesso si può dire delle numerose epigrafi latine introdotte dalla formula *iter privatvm + gentilizio* (cioè «via privata di Tizio»). Come ben visto dal Capogrossi-Colognesi, «resta abbastanza incerto se il soggetto così individuato sia l'effettivo proprietario della striscia di terreno oppure il semplice titolare di un diritto di servitù» (Capogrossi-Colognesi 1976, p. 211). Secondo il Maroi (1930, p. 629), al meno nell'iscrizione *CIL XIV 4073* la parola *priuatvm* rimanda ad una servitù di passaggio. Per Beltràn e Arasa (1980, p. 19), invece, tutte le iscrizioni contenenti la formula *iter privatvm + gentilizio* sono *a priori* da considerare iscrizioni di proprietà.

34. La parola *tezan* significherebbe allora che, pur appartenendo alla famiglia Afuna, la via era riservata alla famiglia Velθina.

35. Letteralmente (forse!): «La famiglia dei Velθina (*lautn velθinas*) ha fatto (=ottenuto^{???}) (*caru*) l'accordo^{???} (*vaxr*) di quella^{???} (*eštla*) degli Afuna (*afunas*) per suo tramite (*slel*)».

Va ribadito che l'aggettivo *tezan* è qui sostantivato e che riveste l'accezione un po' particolare di «via privata, sentiero privato». Non posso dire se questa accezione di *tezan* sia usuale quando usato come sostantivo o se sia eccezionale e desunta dal contesto. Infatti, è forse l'accenno alla larghezza della «cosa privata» a conferire a *tezan* il senso speciale di «sentiero privato». A possibile conferma

della nostra ipotesi sul valore di *tezan* sul cippo di Perugia, menzionerò due cippi latini (*CIL* I² 1606³⁶ e *CIL* XIV 4073)³⁷ sui quali si può leggere l'indicazione *PRIVATVM*, invece del solito *ITER PRIVATVM*; il che sembra provare che anche in latino l'aggettivo «privato» poteva all'occasione, in un contesto prediale, essere impiegato da solo con il senso di «sentiero privato».

Bibliografia

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino, Academiae Litterarum Regiae Borussicae, 1863-. *ET*² = *Etruskische Texte*. Editio minor. Teil I: *Einleitung. Konkordanz. Indizes*. Teil II: *Texte*, Auf Grundlage der Erstausgabe von †H. Rix, neu bearbeitet von G. Meiser, in Zusammenarbeit mit V. Belfiore und S. Kluge, Amburgo, Baar Verlag, 2014.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

Agostiniani 1993 = L. Agostiniani, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, in *Incontri linguistici*, 16, 1993, p. 23-44.
 Agostiniani 1997 = L. Agostiniani, *Sul valore semantico delle formule etrusche "tamera zelarvenas" e "tamera šarvenas"*, in *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi*, Padova, 1997, p. 1-18.
 Agostiniani 2009 = L. Agostiniani, *Etrusco inpa*, in Παλαιά Φιλία. *Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, 2009, p. 61-70.
 Agostiniani – Nicosia 2000 = L. Agostiniani, F. Nicosia, *Tabula Cortonensis*, Roma, 2000.
 Beltrán – Arasa = F. Beltrán, F. Arasa, *Los itinera privata en la epigrafía latina. Una nueva inscripción en Algimia de Almonacid (Castellón de la Plana)*, in *HispAnt*, 9-10, 1980, p. 7-29.
 Capogrossi-Colognesi 1976 = L. Capogrossi-Colognesi, *La struttura della proprietà e la formazione dei "iura praediorum" nell'età repubblicana*, II, Milano, 1976.
 Colonna 1980 = G. Colonna, *Note di lessico etrusco*, in *SE*, 48, p. 161-179.
 Facchetti 2000 = G.M. Facchetti, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze, 2000.
 Facchetti 2002 = G.M. Facchetti, *Appunti di morfologia etru-*

sca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco, Firenze, 2002.

Hadas-Lebel 2013 = J. Hadas-Lebel, *Le locatif en -lθi : un locatif II*, in *SE*, 75, 2013, p. 75-92.

Hadas-Lebel 2016 = J. Hadas-Lebel, *Les cas locaux en étrusque*, Roma, 2016.

Hadas-Lebel 2017 = J. Hadas-Lebel, *Le nombre 'cent' en étrusque. À propos de étr. Sran*, in *Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies*, 5-1, art. 3, <https://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol5/iss1/3>.

Lambrechts 1970 = R. Lambrechts, *Les inscriptions avec le mot "tular" et le bornage étrusque*, Firenze, 1970.

Maroi 1930 = F. Maroi, *Sopra un'iscrizione ostiense relativa ad un iter privatum*, in E. Albertario, P. Ciapessoni, P. de Francisci, P. Bonfante (a cura di), *Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL anno d'insegnamento*, III, Milano, 1930, p. 619-628.

Pfiffig 1961 = A.J. Pfiffig, *Untersuchungen zum Cippus Perusinus*, in *SE*, 29, 1961, 11-154.

Ribezzo 1928 = F. Ribezzo, *Metodi e metodo per interpretare l'Etrusco*, in *Rivista Indo-greco-italica di Filologia, Lingua, Antichità*, 12, 1928, p. 75-92.

Rix 1958 = H. Rix, *Zwei bisher mißdeutete etruskische Verwandtschaftsbezeichnungen*, in *Sybaris. Festschrift Hans Krahe*, Wiesbaden, p. 91-93.

Rix 2004 = H. Rix, *Etruscan*, in R.D. Woodard (a cura di), *The Cambridge encyclopedia of the world's ancient languages*, Cambridge, 2004.

Steinbauer 1999 = D. Steinbauer, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen, 1999.

Torp 1902 = A. Torp, *Etruskische Beiträge I*, Lipsia, 1902.

Torp 1903 = A. Torp, *Etruskische Beiträge II*, Lipsia, 1903.

Trombetti 1928 = A. Trombetti, *La Lingua Etrusca*, Firenze, 1928.

Wylin 2000 = K. Wylin, *Il verbo etrusco: ricerca morfossintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma, 2000.

36. *CIL* I² 1606 (Capua): *privatvm / precario / adeitvr*.

37. *CIL* XIV 4073 (Ostia): *[p]rivatvm / ad tiberim / vsqve ad / aqvam*. Su questa epigrafe, si veda Maroi 1930, dove il giurista interpreta la parola *priuatvm* come *iter priuatvm*, ossia, secondo lui, un diritto di servitù.